

IL CANALE DOVE SI SPERIMENTA LA NOVITÀ

Il tasso di abbandono scolastico in Europa è del 18,8%, mentre in Italia cresce al 24% (Rapporto Cedefop, presentato al Salone "Job&Orienta", appena conclusosi a Verona). Di fronte a questi dati non occorre essere esperti per capire che è sempre più urgente intervenire per raccordare il percorso scolastico della istruzione con quello della introduzione alla cultura del lavoro. Ben venga, dunque il cosiddetto "secondo canale" della L. 53/2003, che prevedendo un sistema della istruzione e formazione professionale paritario rispetto al sistema liceale può essere davvero il volano decisivo per non disperdere le potenzialità di tanti giovani che aspirano ad inserirsi nel mondo delle professioni dopo le scuole superiori e innalzare al contempo la qualità delle loro competenze. In attesa del decreto legislativo che sistemerà tutto il settore secondario di secondo grado, l'attenzione dell'opinione pubblica e degli operatori della scuola occorrerebbe fosse distolta una volta tanto dalle manifestazioni pretestuose, quanto inutili, contro le presunte manovre del ministro Moratti tese a negare il tempo pieno (se si leggessero le norme ci si accorgerebbe che non è vero: basta solo chiederlo, per averlo come "monte ore"), e fissata invece sui protocolli d'intesa che tutte (tutte!) le Regioni hanno stipulato con il Ministero dell'Istruzione e con il Ministero del Lavoro, in attuazione all'accordo quadro del 19 giugno scorso, in ordine a "Nuove opportunità formative per i giovani, a partire dall'a.s.2003/2004". Si ricorderà che l'accordo intervenne per sanare una situazione di vuoto legislativo intercorsa in seguito alla abrogazione della legge sull'obbligo scolastico disposta dalla 53/2003 e quindi per consentire ai giovani usciti dalla terza media che volessero fruire già dal 2003/2004 di un'offerta formativa inerente la istruzione e formazione professionale, di poterlo fare mediante l'iscrizione a curricula triennali sperimentali, comprendenti ore di formazione culturale generale e ore di formazione professionale, nonché una qualifica professionale terminale riconosciuta a livello nazionale. Ora i percorsi esistono, cominciano ad essere frequentati e conosciuti (dove più, dove meno) e dovranno essere monitorati complessivamente, affinché possano prefigurare l'assetto definitivo del secondo sistema del disegno riformistico morattiano: indubbiamente quello più innovativo. Se si guarda ai tempi della loro sottoscrizione, si nota l'andamento a tenaglia dei protocolli, stipulati prima dal Sud e dal Nord, infine anche dal Centro. Diverse per certi aspetti le tipologie dell'offerta formativa sperimentale: in alcuni casi il percorso è triennale (Lombardia), ma concepito anche per favorire l'accesso a successive fasi del secondo canale; in altri casi (Campania, Puglia) il triennio si articola in un anno di orientamento, in un secondo prevalentemente disciplinare e in un terzo preminentemente professionale; in altri ancora (Toscana, Umbria, Emilia Romagna) prevale il modello del corso integrato. Ad ogni modo, l'offerta formativa è pur sempre elaborata in accordo tra la Regione, le istituzioni scolastiche e gli Enti di formazione professionale accreditati. I corsi sperimentali attivati sono attualmente 1.200; il numero degli studenti coinvolti pari a circa 22.000 unità. Esiste ovviamente il problema dei fondi, cui si fa fronte con le risorse MIUR a carico della legge 440/97, con le risorse del Ministero del Lavoro a carico del capitolo 7022 della legge 236/93 e infine con risorse regionali. Ci si augura che non debba prevalere la logica dei tagli e dei risparmi perché da queste esperienze prenderà corpo l'immagine della scuola italiana del futuro.

Pag. 1 di 1